

Genovese Successo per il nuovo recital "Un'idiozia conquistata a fatica"

Gaber anti buonista

«No alla solidarietà a tutti i costi»

Amaro. Controcorrente. Quasi apocalittico. Giorgio Gaber non ha paura di percorrere una strada che è solo sua, scomoda, impervia. Non teme di mostrarsi persino un po' più "antipatico" di un tempo, e di assumere posizioni anche spiazzanti. Lo dimostra il suo ultimo recital "Un'idiozia conquistata a fatica", presentato ieri con grande successo al Politeama Genovese (tutto esaurito, moltissimi applausi). Uno spettacolo che ha provocato qualche polemica, soprattutto a sinistra. Gaber se la prende con «il potere dei più buoni, costruito sulle tragedie e sulle frustrazioni» e che «un domani può venir buono per le elezioni», spara sulla falsa coscienza di chi pretende di essere a tutti i costi altruista, comprensivo, antirazzista, esprime sfiducia verso vuole salvare il mondo con la solidarietà. Insomma, va contro quel complesso di atteggiamenti per cui si usa spesso l'orribile parola "buonismo". Anzi impregna monologhi e canzoni (di cui è autore insieme a Sandro Luporini, come sempre) di uno spiritaccio acido, dissacratorio, non ras-

«Per colmare la mancanza di una nuova coscienza ci mettiamo dentro rimasugli di cattolicesimo, pezzetti di sociale, vecchi ideali, un po' di antirazzismo e qualche alberello»

sicurante. E ottiene il benefico effetto di far pensare, magari anche (come si sarebbe detto un tempo) discutere.

Il filo conduttore del recital è lo scaldamento delle coscienze che si accompagna all'irrefrenabile espansione del mercato. In un mondo in cui «appena

un'idea esce da una stanza è subito merce di scambio, la gente se la trova lì, senza fatica, e se la spalma sul pane, come la Nutella», in cui il mercato sceglie per noi, c'è chi pensa di reagire con l'illusione della solidarietà, chi si preoccupa di fare del bene a destra e manca, anche «alle vipere sempre più rare», chi si trasforma nell'"uomo nuovo", conformista e «sensibile, altruista, ambientalista, orientalista, animalista» etc. Gaber, accompagnato da bravissimi musicisti (Luigi Campoccia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno) canta e parla dell'invasione quotidiana di lavavetri, "vu cumprà", etc., a cui si danno soldi per tacitare la coscienza (e qui, onestamente, non convince), dei giovani sbandati o ottenebrati, delle tragicommedie italiane, della politica: «Sembra che il popolo italiano non voglia essere governato. Ha paura che se vincono troppo quelli di là viene fuori un regime di sinistra, se vincono troppo quegli altri viene fuori un regime di destra. Il regime di centro... quello invece gli va be-

«Basterebbe dubitare delle risposte già pronte. Non sentirsi sempre brave persone. Smascherare tutto. Anche l'uomo più mediocre è geniale se guarda il mondo coi propri occhi»

ne... auguri!».

Ma si rifiuta di vedere solo nero. C'è ancora una speranza, per Gaber e Luporini. O un'utopia. Pensare con la propria testa. Dubitare. Imparare a dire, davvero "no". «Basterebbe pochissimo. Capire che un uomo non può es-

sere veramente vitale se non si sente parte di qualcosa. Abbandonare anche il nostro appassionato pessimismo e trovare finalmente l'audacia di frequentare il futuro con gioia. Perché la spinta utopistica è qui e ora».

Lo spettacolo si conclude con i bis, «un momento particolare - dice Gaber - perché c'è il piacere di sentire che voi avete voglia di stare con noi. Io il teatro lo faccio per questo». Arriva la canzone sulle facili classificazioni su cosa è di destra e cosa di sinistra, arriva l'emozionante monologo "Qualcuno era comunista" (uno dei pezzi più belli di tutto il suo teatro). E arriva, anche il momento "revival". Gaber imbraccia la chitarra: «Sono contento che ci siano tanti giovani, ma sono felice di vedere tante persone che giovani non sono, come me. Mi dispiace per i giovani, ma ora si becche-



Giorgio Gaber rimarrà in scena al Politeama Genovese fino a domenica con il suo ultimo spettacolo "Un'idiozia conquistata a fatica", fatto di monologhi e canzoni di cui è autore come sempre insieme a Sandro Luporini

ranno una deplorabile operazione nostalgica». Ed ecco "La ballata del Cerutti", "Non arrossire", "La Torpedo blu". Il pubblico canta in coro e lui commenta: «Siete deliziosi! Noi a Sanremo gli facciamo un c... così!». Poi in camerino, il "cattivo" Gaber si scioglie in sorrisi:

«Sono proprio contento. Il pubblico di Genova è splendido. Ed è anche migliorato... di solito questa città non è una piazza facilissima. Ma stasera, avete visto, li ho "sciolti" subito. Grazie Genova».

ANNA PARODI

Genovese Successo per il nuovo recital "Un'idiozia conquistata a fatica"

Gaber anti buonista

«No alla solidarietà a tutti i costi»

Amaro. Controcorrente. Quasi apocalittico. Giorgio Gaber non ha paura di percorrere una strada che è solo sua, scomoda, impervia. Non teme di mostrarsi persino un po' più "antipatico" di un tempo, e di assumere posizioni anche spiazzanti. Lo dimostra il suo ultimo recital "Un'idiozia conquistata a fatica", presentato ieri con grande successo al Politeama Genovese (tutto esaurito, moltissimi applausi). Uno spettacolo che ha provocato qualche polemica, soprattutto a sinistra. Gaber se la prende con «il potere dei più buoni, costruito sulle tragedie e sulle frustrazioni» e che «un domani può venir buono per le elezioni», spara sulla falsa coscienza di chi pretende di essere a tutti i costi altruista, comprensivo, antirazzista, e sprime sfiducia verso vuole salvare il mondo con la solidarietà. Insomma, va contro quel complesso di atteggiamenti per cui si usa spesso l'ormiale parola "buonismo". Anzi impregna monologhi e canzoni (di cui è autore insieme a Sandro Luporini, come sempre) di uno spiritaccio acido, dissacratorio, non ras-

«Per colmare la mancanza di una nuova coscienza ci mettiamo dentro rimasugli di cattolicesimo, pezzetti di sociale, vecchi ideali, un po' di antirazzismo e qualche alberello»

sicurante. E ottiene il benefico effetto di far pensare, magari anche (come si sarebbe detto un tempo) discutere.

Il filo conduttore del recital è lo scaldamento delle coscienze che si accompagna all'irrefrenabile espansione del mercato. In un mondo in cui «appena

un'idea esce da una stanza è subito merce di scambio, la gente se la trova lì, senza fatica, e se la spalma sul pane, come la Nutella», in cui il mercato sceglie per noi, c'è chi pensa di reagire con l'illusione della solidarietà, chi si preoccupa di fare del bene a destra e manca, anche «alle vipere sempre più rare», chi si trasforma nell'"uomo nuovo", conformista e «sensibile, altruista, ambientalista, orientalista, animalista» etc. Gaber, accompagnato da bravissimi musicisti (Luigi Campoccia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno) canta e parla dell'invasione quotidiana di lavavetri, "vu cumprà", etc., a cui si danno soldi per tacitare la coscienza (e qui, onestamente, non convince), dei giovani sbandati o ottenebrati, delle tragicommedie italiane, della politica: «Sembra che il popolo italiano non voglia essere governato. Ha paura che se vincono troppo quelli di là viene fuori un regime di sinistra, se vincono troppo quegli altri viene fuori un regime di destra. Il regime di centro... quello invece gli va be-

«Basterebbe dubitare delle risposte già pronte. Non sentirsi sempre brave persone. Smascherare tutto. Anche l'uomo più mediocre è geniale se guarda il mondo coi propri occhi»

ne... auguri!».

Ma si rifiuta di vedere solo nero. C'è ancora una speranza, per Gaber e Luporini. O un'utopia. Pensare con la propria testa. Dubitare. Imparare a dire, davvero "noi". «Basterebbe pochissimo. Capire che un uomo non può es-

sere veramente vitale se non si sente parte di qualcosa. Abbandonare anche il nostro appassionato pessimismo e trovare finalmente l'audacia di frequentare il futuro con gioia. Perché la spinta utopistica è qui e ora».

Lo spettacolo si conclude con i bis, «un momento particolare - dice Gaber - perché c'è il piacere di sentire che voi avete voglia di stare con noi. Io il teatro lo faccio per questo». Arriva la canzone sulle facili classificazioni su cosa è di destra e cosa di sinistra, arriva l'emozionante monologo "Qualcuno era comunista" (uno dei pezzi più belli di tutto il suo teatro). E arriva, anche il momento "revival". Gaber imbraccia la chitarra: «Sono contento che ci siano tanti giovani, ma sono felice di vedere tante persone che giovani non sono, come me. Mi dispiace per i giovani, ma ora si becche-



Giorgio Gaber rimarrà in scena al Politeama Genovese fino a domenica con il suo ultimo spettacolo "Un'idiozia conquistata a fatica", fatto di monologhi e canzoni di cui è autore come sempre insieme a Sandro Luporini

ranno una deplorabile operazione nostalgica». Ed ecco "La ballata del Cerutti", "Non arrossire", "La Torpedo blu". Il pubblico canta in coro e lui commenta: «Siete deliziosi! Noi a Sanremo gli facciamo un c... così!». Poi in camerino, il "cattivo" Gaber si scioglie in sorrisi:

«Sono proprio contento. Il pubblico di Genova è splendido. Ed è anche migliorato... di solito questa città non è una piazza facilissima. Ma stasera, avete visto, li ho "sciolti" subito. Grazie Genova».

ANNA PARODI